

INDIPOPORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.36 - NOVEMBRE '12

Ormai si distorce il senso di ogni cosa: anche quello della morte

IL SENSO ORIGINALE DELLE COSE

di Marco Gallerani

Essere genitori oggi significa, tra le altre cose, scontrarsi, in maniera assolutamente impari, con un mondo di modi di pensare e di agire essenzialmente derivati e opportunamente sostenuti da interessi che tutto hanno a che fare, tranne che con il buon senso. E se, sempre come genitori, si ha anche il minimo intento di seguire e trasmettere l'insegnamento cristiano - seppur con tanti limiti - lo scontro da impari diventa titanico.

Principi, significati e valori che, fino a qualche tempo fa, godevano di una sostanziale unicità di considerazioni presso l'opinione pubblica, sia essa laica o religiosa, ora finiscono per essere accantonati e sostituiti da altri che ne sfigurano e offuscano il senso originale.

Prendiamo, come esempio per spiegare meglio queste considerazioni, la morte. Pochi giorni sono trascorsi dal periodo d'inizi novembre, tradizionalmente dedicato al ricordo dei Santi e dei cari defunti, ultimamente violentato per meri motivi commerciali e trasformato in una sorta di carnevalata, che passa sotto il nome di halloween. La morte, questo drammatico e inesorabile passaggio per ogni essere vivente, divenuto ormai argomento da trattarsi con feste in discoteca, mascherati da scheletri o da streghe. Messaggi, questi, essenzialmente rivolti ai più giovani e che loro spontaneamente raccolgono, come si raccoglie ormai ogni occasione commerciale, nel senso più deleterio del termine.

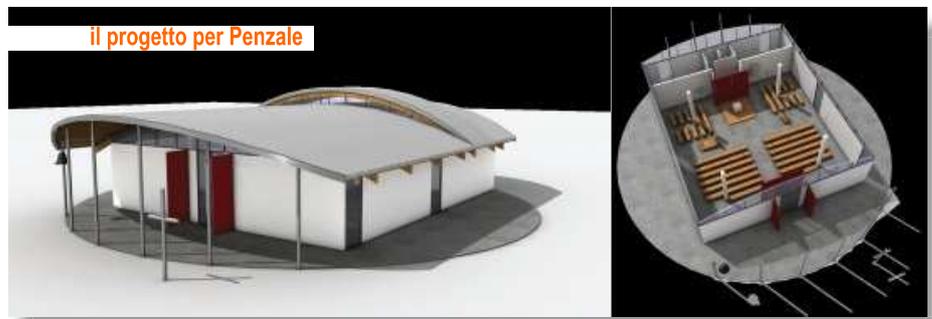
Domandiamocelo chiaramente: quali armi possiamo avere, noi genitori, davanti a tutto questo dispiegamento di forze relativiste? Ormai, zucche illuminate e fantasmini invadono per giorni non solo i negozi e i supermercati, ma soprattutto le scuole e gli asili, secondo la vecchia regola, sempre attuale, che si devono inquadrare bene sin da piccoli.

segue a pag. 2

Intervento del card. Caffarra sulla ricostruzione delle chiese terremotate

TERREMOTO E CHIESE, UN GRIDO DI DOLORE

di Carlo Caffarra
(Arcivescovo di Bologna)



il progetto per Penzale

Delle sette strutture prefabbricate messe a disposizione della Curia bolognese, per sostituire temporaneamente le chiese lesionate dal terremoto del maggio scorso, tre sono passate dal vaglio degli Enti preposti, tra cui quella di Penzale: quattro no e sono quelle di Cento centro, Renazzo, Pieve di Cento e Sant'Agostino.

A tal proposito, il nostro cardinale Carlo Caffarra è intervenuto, durante un Convegno su Architettura e Fede, con "un grido di dolore" che pubblichiamo di seguito.

Mi sia consentito di esprimere una mia grave preoccupazione e fare udire un vero grido di dolore.

Come sapete, il recente sisma ha colpito numerose chiese: alcune sono veri capolavori; altre, umili chiese ma amate e curate. Abbiamo pertanto numerose comunità che non possono usare i loro edifici di culto, vuoi perché distrutti, vuoi perché non sicuri. I luoghi allestiti sotto l'urgenza, a causa dell'approssimarsi dell'inclemenza della stagione, a breve non saranno più o saranno difficilmente agibili.

Risultato: comunità private dei loro luoghi sacri o a rischio di esserlo a breve termine. La prossimità delle feste natalizie rende ancora più dolorosa la situazione.

Che cosa sta accadendo? Non ci vengono concessi i nulla-osta per la preparazione di dignitosi prefabbricati, ovviamente a nostre spese. Di conseguenza non siamo nel rischio che numerose comunità di fedeli a breve termine si potrebbero trovare senza luoghi di culto, ma nella certezza del verificarsi di una tale ingiusta situazione. Privati dell'esercizio di un diritto fondamentale: poter disporre di propri edifici di culto.

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

IL SENSO ORIGINALE DELLE COSE



Segue dalla prima pagina

Sarebbe interessante capire, ad esempio, da chi si batte per togliere il Crocifisso dalle aule scolastiche, come conciliano invece la presenza, sempre nelle stesse aule, di immagini raffiguranti fantasmi e spiritelli vari. Si rifiuta l'icona dell'estremo dono di sé, di amore e di innocenza tradita e poi si incentiva la presenza d'immagini di spiriti vaganti, disperati e assetati di quella vita che non possono più avere. Se lo "spirituale" deve rimanere fuori dalle aule scolastiche, sarebbe più coerente farlo per tutte le sue espressioni. O no? Ma queste sono considerazioni che difficilmente troveranno seguito.

Si diceva di genitori che si sforzano di vivere e di testimoniare il messaggio cristiano ai propri figli. Quanti si sono trovati nella situazione di accompagnare i figli al catechismo e a una delle tante feste di halloween. Questa dicotomia è chiaramente frutto di quella trascuratezza attuata nei confronti dei valori e della Fede. Come possiamo essere testimoni credibili se dimostriamo di non saper discernere tra morte, vita eterna aperta dalla Resurrezione di Gesù e l'esoterismo di fantasmi e zombie? La risposta più frequente è che non si deve drammatizzare davanti a ciò che, infondo, non è altro che un innocente gioco di tradizione anglosassone. Ecco, appunto, la morte affrontata come un gioco, una scossa di adrenalina infantile sprigionata davanti la visione di un "morto vivente" o di un vampiro con i denti grondanti sangue. Così è nei confronti della morte ma lo è pure per la malattia, la sofferenza e di tutte quelle realtà scomode con le quali, lo si voglia o no, prima o poi, in un modo o nell'altro, ognuno di noi si dovrà confrontare.

Trasmettere ai propri figli il vero valore delle cose, è oggi uno dei doni più preziosi che si possano fare. Non nascondere le realtà scomode significa prepararsi all'evenienza e non trovarsi completamente spiazzati nel momento della prova. Ma chiaramente, prima di poter trasmettere qualcosa, è necessario essere noi stessi preparati sulla questione. E questo accade con sempre meno frequenza.

Sono riusciti a rendere commerciabile e quindi lucrare su ogni cosa: dai rapporti umani, alle paure; dai sentimenti, agli affetti; dalla nascita del Cristo, ai miracoli dei Santi. E da un po' di anni – da noi in Italia, ma da tempo in America – riescono a guadagnare persino sul significato della morte. Una costante e imperterrita lotta culturale dalla quale se ne può uscire solo sconfitti, se non si riesce a combattere il relativismo e l'indifferenza presenti in ognuno di noi, seppur in percentuali differenti. E così di generazione in generazione.

TERREMOTO E CHIESE, UN GRIDO DI DOLORE



Segue dalla prima pagina

Aspettare che siano agibili le chiese distrutte o lesionate, significa aspettare mesi o perfino anni: ed intanto? Dove celebrare funerali eventuali, matrimoni, battesimi; e soprattutto l'Eucarestia festiva? Ho ancora troppa stima delle nostre autorità competenti per pensare che non di rendano conto della gravità, dell'urgenza e della responsabilità che si assumono anche davanti a Colui che, giudice di tutti, vede che i suoi fedeli non possono celebrarlo in luoghi dignitosi.

Non ho alcun potere, se non quello di farmi voce dolente di tante comunità che potrebbero sentirsi aggiungere amarezza ad amarezza.

ARCHITETTURE DELLA FEDE



Un'occasione preziosa per verificare come la Fede generi una grande cultura e per avere un'intelligenza più profonda dei luoghi dove si celebra il mistero dell'Eucarestia". Sono questi i due motivi che hanno spinto il cardinale Carlo Caffarra a inserire la mostra "Architetture della Fede. Chiese d'Italia dalle origini al rinascimento" tra i momenti qualificanti dell'Anno della Fede in diocesi. Lo ha detto lo stesso arcivescovo in occasione dell'inaugurazione della mostra all'Istituto Veritas Splendor a Bologna.

Il cardinale ha poi ricordato come la Fede ha generato i suoi spazi architettonici: secondo la legge dell'incarnazione, lo spazio della Fede modifica, eleva e alla fine rigenera gli spazi sacri che il senso religioso dell'umanità aveva creato. E riguardo alla morfologia del tempio cristiano, rimasta alla morfologia del tempio cristiano, rimasta sostanzialmente intatta fino al secondo dopoguerra, ha ricordato che "il tempio cristiano è orientato in una dimensione cosmica ben precisa, verso Oriente, là dove sorge il "sole della giustizia", il Cristo, che di là verrà a porre fine alla nostra storia. Inoltre abbiamo l'altare collocato dentro l'abside: la comunità che celebra l'Eucarestia entra dentro al Regno, all'eternità a cui siamo destinati. Infine, il tempio è anche il luogo dove Dio parla, in Cristo, al suo popolo: e in quel momento si sta accanto ad una cattedra, ad una persona, il Vescovo e a un libro, l'evangelario, venerato, baciato, incensato e portato processionalmente come riferimento fondamentale della parola viva dell'Apostolo, che il Vescovo deve fare sempre risuonare".

I due punti di riferimento sono dunque l'altare e la cattedra-ambone del Vescovo. Ma non tutti i templi godono della stessa dignità, ha spiegato l'Arcivescovo: "ce ne sono tre che godono di una particolare distinzione: la chiesa Cattedrale, la Basilica di San Giovanni in Laterano e quella di San Pietro a Roma. La Cattedrale è la concentrazione visibile del mistero di Cristo e della Chiesa, mentre San Giovanni in Laterano contiene quella cattedra, del Papa, alla quale tutte le altre devono fare riferimento". Infine il Cardinale ha espresso la sua "opinabilissima" opinione sul fatto che "questa morfologia dopo la seconda guerra mondiale è stata in larga misura stravolta, per un soggettivismo che ha ritenuto di potere persino devastare la grammatica dell'architettura sacra. Risultato: molte chiese costruite recentemente sono così brutte che fra un secolo diventeranno quello che sono in realtà: magazzini e garages.

La caduta antropocentrica dell'architettura sacra ha generato uno spazio dove la comunità si ritrova, non un luogo in cui Dio stesso dimora".

fonte Bologna 7 - Avvenire

Cattolici in politica: il documento finale dell'incontro "Todi 2"

PIÙ VOCE E PRESENZA



Un anno fa le nostre organizzazioni si ritrovarono, in questo luogo e in questi stessi giorni, per affermare la loro disponibilità a impegnarsi al servizio del Paese, in un momento di gravissima crisi morale, politica ed economica, chiedendo al contempo l'apertura di una nuova fase politica in forte discontinuità con la precedente". Inizia così il documento finale letto a fine ottobre da Andrea Olivero, presidente delle Acli, all'incontro di Todi, promosso dalle organizzazioni promotrici del Forum delle persone e delle associazioni di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro per "un rilancio della buona politica".

Far sentire la propria voce. "Dopo di allora - si legge nel documento - si è aperta l'esperienza del governo Monti, cui va l'indubbio merito di aver ridato dignità alle istituzioni, garantito una forte ripresa di credibilità del Paese a livello europeo e internazionale - divenendo una risorsa per la costruzione dell'Europa politica -, superato l'asfittico sistema bipolare, causa di contrapposizioni durissime e insieme d'immobilismo politico". Per il Forum, "le forze politiche, chiamate a mostrare senso di responsabilità e insieme a riorganizzare la loro offerta politica, hanno purtroppo solo parzialmente risposto alle attese. Tanti, troppi sono gli elementi che testimoniano la loro persistente incapacità di procedere a un autonomo rinnovamento di culture, modelli organizzativi, gruppi dirigenti. La grave crisi morale e insieme la costante erosione di consensi rende quindi oggi necessario un percorso che consenta, entro i prossimi appuntamenti elettorali, di generare proposte nuove tanto nel contenitore quanto nei contenuti". Di qui la scelta: "Noi, soggetti della società civile ed espressione di un'ampia parte del mondo cattolico italiano, ci sentiamo responsabili di far sentire la nostra voce e dare il nostro apporto, nei termini e nei modi che sono propri a ciascuna organizzazione".

Ruolo da protagonista. Ma in che modo si coniugherà l'impegno? "In primo luogo - si legge nel documento - ci impegniamo affinché la stagione inaugurata con il governo Monti non si esaurisca e non si ritorni alla drammatica situazione precedente. È indubbio che è oggi necessario operare per dare al prossimo governo una maggioranza autenticamente politica, fondata su un programma condiviso e coerente". Questo va fatto "assicurando la continuità con quanto di positivo è stato fatto in quest'ultimo anno, garantendo la prosecuzione delle politiche di risanamento del Paese e, al contempo, integrando gli obiettivi iniziali con quelli della crescita, dell'occupazione, di un nuovo welfare, di una ritrovata equità e di pieno ripristino dei valori costituzionali". Per il Forum, "non è più rinviabile l'avvio di riforme istituzionali e strutturali che dovranno ridurre i costi della politica, riordinare e semplificare l'assetto dello Stato, renderlo più moderno, coeso, orientato ai principi di sussidiarietà e solidarietà. Nel contesto europeo, l'Italia dovrà esercitare un ruolo da protagonista nella prospettiva irrinunciabile di unificazione politica".

Più sussidiarietà. "Siamo convinti che l'Italia - precisa il documento - possa superare le difficoltà in cui oggi si trova mettendo a frutto le grandi risorse d'intelligenza, responsabilità e dedizione di molti suoi cittadini". Per questo "deve essere assolutamente sciolto il nodo della legge elettorale restituendo il potere di scelta ai cittadini. Vogliamo un Paese nel quale la sussidiarietà non sia solo un valore enunciato ma una prassi diffusa, la collaborazione tra lavoratori e imprese sia la chiave dell'innovazione del mondo del lavoro,

la partecipazione il cuore della prassi democratica". Per uscire dall'"attuale gravissima crisi economica", occorre "ridare centralità al lavoro, facendo in modo che nuova imprenditorialità e diffusa responsabilità sociale creino i presupposti per un autentico sviluppo, economico e insieme umano. In questa prospettiva crediamo si debba realizzare un patto fiscale tra lavoro, imprese e famiglie e concentrare gli sforzi per favorire politiche per l'occupazione giovanile".

I valori più cari. Non solo: "Ci impegniamo a portare i valori che ci sono più cari - la tutela e promozione della vita, a partire da quella più fragile e indifesa, la famiglia fondata sul matrimonio e aperta alla generatività, la libertà di educazione - in ogni contesto pubblico, come proposte, laicamente fondate, volte al benessere personale e sociale e alla garanzia dei diritti inalienabili di ogni persona". E ancora: "Ci impegniamo a creare le condizioni di educazione, partecipazione e controllo democratico perché onestà, rigore morale e sobrietà diventino caratteri distintivi di quanti operano a servizio della collettività, a partire da noi stessi. La politica deve rappresentare un luogo di passione e di impegno civile da proporre a tutti, ed in particolare ai giovani". In questa direzione "le nostre organizzazioni continueranno ad operare, con ancor maggiore determinazione, alla formazione di 'una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile', secondo l'accorato appello di papa Benedetto più volte rinnovato dai nostri vescovi".

IL COMMENTO

"Le proposte avanzate al "Todi 2" sono di grande spessore e innovative: tutte le persone di buon senso e di buona volontà dovrebbero sottoscriverle", dice al Sir l'economista bolognese Stefano Zamagni, che è stato relatore per il gruppo sul welfare. "C'è unanime accordo - precisa l'economista - che non si può costituire un nuovo partito cattolico, ma anche la soluzione opposta, ossia continuare sulla via del pre-politico e della formazione, non è considerata più sufficiente, dato che le cose stanno peggiorando sul fronte del lavoro e della crescita". Allora, cosa fare? "Potrebbe prendere forma l'idea di presentarsi alle prossime elezioni con liste civiche su base territoriale, tra loro coordinate a livello nazionale, tutte con la stessa sigla. Questo, ovviamente, potrebbe servire, da un lato, a contarsi; dall'altro, a predisporre un pacchetto di seggi con i quali i responsabili di questa ipotetica lista andrebbero a stringere alleanze sulla base del programma di "Todi 2", che tra qualche settimana sarà stampato.

Dieci anni fa, la storica visita di Papa Giovanni Paolo II alla camera dei Deputati

PER UN'ITALIA MIGLIORE



Nella Sala della Regina della Camera dei Deputati, il card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, è intervenuto alla cerimonia commemorativa in occasione dei 10 anni dalla visita di Giovanni Paolo II a Palazzo Montecitorio (14 novembre 2002). Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento.

Il decimo anniversario della visita del Beato Giovanni Paolo II al Parlamento Italiano, il 14 novembre 2002, è motivo di commozione e di gioia. Di cuore ringrazio per il gradito invito e per la cortese accoglienza. Da questa prestigiosa Sede, innanzitutto desidero inviare al Capo dello Stato il mio personale saluto insieme a quello dei miei Confratelli Vescovi. Fare memoria affettuosa e grata della visita papale è atto di nobiltà che fa onore a tutti.



Giovanni Paolo II alla Camera

La sua visita al nostro Parlamento, come ovunque Egli si è recato, fu quella di Padre e Pastore della Chiesa Cattolica e di Cittadino del mondo, ed è stata un onore e motivo di riflessione per la sua parola sapiente, ispirata dal dovere appassionato per il bene integrale della persona, delle genti e delle Nazioni: *"Vi sono diritti umani universali - diceva - radicati nella natura della persona, nei quali si rispecchiano le esigenze oggettive di una legge morale universale"*. E aggiungeva: *"Ben lungi da essere affermazioni astratte, questi diritti ci dicono qualcosa di importante rispetto alla vita concreta di ogni uomo e di ogni gruppo sociale. Ci ricordano che non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso, ma che, al contrario, vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli"*.

Nella voce di quell'uomo che, come nessuno sulla terra aveva visitato e ascoltato il mondo intero, risuonava anche così l'eco di ogni angolo del Pianeta: affermazione e monito perché la *"verità sull'uomo"* non venga mai meno nella coscienza dei singoli e delle Nazioni, e sia sempre al centro di *"ogni giusto ordine civile (...)* *Hominum causa omne ius constitutum est"*.

In quest'Aula, luogo e simbolo della democrazia del Paese, palestra insostituibile del civile confronto in ordine al bene comune, la presenza del Papa ha confermato la perenne convinzione della Chiesa per cui l'attività politica è una forma alta di carità, di amore verso il popolo che qui guarda con intelligenza esigente e doverosa attesa: *"La vostra attività - diceva - si qualifica in tutta la sua nobiltà nella misura in cui si rivela mossa da un autentico spirito di servizio ai cittadini"*. Sono certo che, consapevoli del compito alto e arduo del quale ognuno di voi è investito riguardo alla *"res pubblica"*, sono presenti nella memoria di tutti, come ideali riferimenti, figure significative di parlamentari e statisti che questo luogo hanno vissuto con intelligenza di visione e dedizione fino al sacrificio: anime che hanno lavorato per fare un'Italia migliore e grande, credibile e autorevole, all'altezza dell'Europa e del mondo. Un cammino aperto e tracciato nonostante l'ora ardua e complessa. In questo orizzonte, risuonano sempre incoraggianti le parole di Giovanni Paolo II: *"Le sfide che stanno davanti ad uno Stato democratico esigono da tutti gli uomini e le donne di buona volontà, indipendentemente dall'opzione politica di ciascuno, una cooperazione solidale e generosa all'edificazione del bene comune della Nazione"*.

L'Italia ha l'onore di avere una particolare vicinanza con la Sede del Successore di Pietro, e di custodire la tomba dell'Apostolo; per

tale ragione Roma può essere chiamata centro della Cristianità. A ben vedere, non è questo solo un onore, ma è soprattutto una grazia, poiché così le parole del Papa possono avere un'eco più immediata e - *"nel rispetto della reciproca autonomia"* - raggiungere più direttamente le menti e i cuori di tutti per essere libero motivo di benefica riflessione e di dialogo.

La figura e la memoria di Giovanni Paolo II, così come la persona e il luminoso Magistero

del Santo Padre Benedetto XVI, ricordano alla Comunità delle Nazioni, e con particolare affetto all'Italia, che prima di uno Stato vi è lo spirito di un Popolo, e che non può esistere una comunità di vita e di destino se non esiste un'anima comune fatta di principi e di valori spirituali, morali e culturali. Senza, tutto si corrompe e le stesse leggi diventano esangui. Come non riascoltare allora alcune parole dell'autorevole Ospite? Egli invitava rispettosamente i Parlamentari e l'intero popolo italiano a *"nutrire una convinta e meditata fiducia nel patrimonio di virtù e di valori trasmesso dagli avi"*. E aggiungeva: *"È sulla base di una simile fiducia che si possono affrontare con lucidità i problemi, pur complessi e difficili, del momento presente, e spingere anzi audacemente lo sguardo verso il futuro"*. Di quanto ci sia bisogno e urgenza di spingere lo sguardo fiducioso verso il futuro è evidente, e sollecita ulteriormente le capacità e la dedizione di tutti.

La verità della persona come soggetto di relazioni solidali, aperto alla Trascendenza quale affidabile fondamento, è il centro naturale e la misura perché la società non diventi un accostamento di individuali interessi, una competizione di poteri e di forze, anziché la casa di tutti, il cui carattere umanistico *"si manifesta particolarmente nell'attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli"*. In questo compito di solidarietà, la Chiesa con ogni impegno è protesa a dare di cuore il proprio contributo riconoscendo - insieme a Giovanni Paolo II a distanza di dieci anni e in circostanze più complesse e globali - *"la grave crisi dell'occupazione soprattutto giovanile e le molte povertà (...)* *che affliggono persone e famiglie italiane o immigrate"*. E a proposito di famiglia, tutti ricordiamo il chiaro e accorato appello del Papa ad una politica *"che, mantenendo fermo il riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, secondo il dettato della stessa Costituzione della Repubblica Italiana (cfr. art. 29), renda socialmente ed economicamente meno onerose la generazione e l'educazione dei figli"*.

Signori Presidenti, Parlamentari, Signore e Signori, sono certo che la storica visita a questo *"areopago"* del confronto e della sintesi alta, non è un ricordo passato, ma un segno vivo nella memoria e nell'anima di ognuno, anche di chi non l'ha vissuto in prima persona. E continuerà ad essere luminoso e fecondo. A tutti voi che avete avuto la bontà di ascoltare porgo il mio più vivo ringraziamento, insieme all'augurio di buon lavoro per la nostra amata Nazione sulla quale il beato Giovanni Paolo II aveva invocato e continua ad invocare, insieme a tutta la Chiesa, la benedizione di Dio.

Sta raggiungendo l'infelice quota di 400 il numero delle guerre e dei conflitti attualmente esistenti al mondo

I TANTI CONFLITTI DIMENTICATI



”Comunità sempre più orientate al bene comune, attraverso l'impegno educativo e la costruzione di sistemi di relazione e responsabilità rinnovati, basati su una piena dignità di tutte le parti in causa”. È uno degli obiettivi prioritari sottolineati da don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana, intervenuto alla presentazione del Rapporto “ *Mercati di guerra* ” (Ed. Il Mulino), quarta tappa del percorso di ricerca sui conflitti dimenticati avviato nel 2001 da Caritas italiana, “ *Famiglia Cristiana* ” e “ *Il Regno* ”. L'edizione 2012 si concentra sulla centralità della dimensione economico-finanziaria nel determinare situazioni di tensione politica e conflittualità armata. In questo Anno della fede, e di fronte alla “ *odierna cultura sempre più ostile alla mitezza* ”, per don Soddu “ *siamo chiamati a orientarci verso un'autentica catechesi della pace* ”.

Quel mondo 388 conflitti. “Dal 2010 al 2011 il numero totale di conflitti nel mondo è passato da 370 a 388. Particolarmente significativo l'aumento nel numero di guerre: dai 6 casi del 2010 ai 20 del 2011”. A rendere noti questi dati del Rapporto è stato Paolo Beccegato, responsabile area internazionale Caritas italiana, secondo il quale le situazioni più gravi sono in Iraq, Afghanistan, Pakistan, Sudan, Somalia, Messico e Colombia, mentre in Siria si sta consumando una gravissima tragedia umanitaria. “La disponibilità di risorse - ha spiegato - è divenuto il fattore scatenante di nuovi conflitti internazionali e interni”. Cento quarantacinque nazioni nel mondo devono condividere le proprie risorse idriche con altri Paesi e “utilizzano bacini idrici internazionali (263 in tutto il mondo)”. Una “condivisione forzata” che negli ultimi 50 anni ha prodotto 37 conflitti. “Oltre 50 Paesi - ha proseguito Beccegato -, nei prossimi anni potrebbero entrare in dispute violente sulla gestione di laghi, fiumi, dighe e acque sotterranee”. Ulteriore fattore scatenante il prezzo reale del cibo, “sostanzialmente raddoppiato” negli ultimi 5-6 anni, e quello del petrolio, “oggi quasi il doppio rispetto al 1982” e maggiore “del 150 % del livello di inizio millennio”; principale causa di questi aumenti “il ruolo giocato dagli speculatori e dai mercati finanziari mondiali”. In particolare, ha precisato il relatore, “le crisi alimentari del 2008 e del 2011 e l'aumento del prezzo delle derrate in tutto il mondo”, hanno contribuito all'esplosione “delle primavere arabe e della guerra civile in Costa d'Avorio, e hanno provocato scontri e rivolte ad Haiti, in Camerun, Mauritania, Mozambico, Senegal, Uzbekistan, Yemen, Bolivia, Indonesia, Giordania, Cambogia, Cina, Vietnam, India e Pakistan”. Drammatico il coinvolgimento dei civili, in particolare minori: più di un miliardo di bambini e adolescenti (dati Unicef) vive in scenari di guerra; circa 18 milioni sono costretti ogni anno a spostarsi a causa dei conflitti armati. Tra il 13% ed il 25% dei minori coinvolti dalle guerre soffre di stress post-traumatico (dati Oms).



“Un'informazione addomesticata o silente è un prezioso alleato dei signori della guerra”, ha avvertito, mentre un giornalismo “etico e di denuncia” può costituire “un autentico strumento di pace”. Oggi “in Siria i principali nemici del regime di Assad sono proprio i giornalisti per cui è difficile entrare nel Paese per documentare le stragi di civili che avvengono nel silenzio generale”, mentre in Somalia dall'inizio del 2012 “sono stati uccisi 15 cronisti somali”. Per Sciortino, “l'intolleranza verso la libertà di stampa” è “cresciuta in tutto

il mondo. Secondo Reporters sans frontières dall'inizio di quest'anno 21 giornalisti hanno pagato il proprio impegno con la vita e 171 sono stati arrestati”. Una cultura di pace si crea, secondo il direttore di “Famiglia Cristiana”, anche “con un'informazione che eviti di spettacolarizzare le guerre e si schieri dalla parte delle vittime”. “Se si perde l'idea di Dio si perde l'idea dell'uomo” ha affermato Gianfranco Brunelli, direttore de “Il Regno”. Per questo è urgente “una risemantizzazione dei valori morali e dei diritti umani”. Meritevoli di riflessione i concetti di “guerra giusta” e “ingerenza umanitaria” e il “ruolo pacificatore degli organismi internazionali”, ma anche “il confronto tra fedi religiose come strumento di prevenzione dei conflitti e promozione della pace”, richiamato da Benedetto XVI in Libano e più di recente dal Sinodo dei vescovi.

Ruolo educativo della Chiesa. Nel Rapporto è inserito un sondaggio Swg sulla percezione degli italiani rispetto ai conflitti. “Solo il 12% - ha reso noto Walter Nanni (Ufficio studi Caritas italiana) - non è in grado di indicarne alcuno (erano il 20% nel 2008). Meno informati gli anziani (14,5%)”. Cresce “la percentuale di chi considera la guerra un ‘elemento evitabile’ (79%)”. A concludere i lavori è stato Beccegato, secondo il quale sono urgenti “una regolamentazione dei mercati finanziari e della fiscalità, il rispetto della legalità e dell'eticità negli scambi commerciali, la regolamentazione su base etica dei rapporti debitori tra Stati, la sostenibilità ambientale e sociale”. Determinante il ruolo di denuncia della Chiesa, ma anche il suo impegno “sul piano educativo” a “livello di responsabilità personale dei credenti”. Il Rapporto è su www.caritasitaliana.it.

Responsabilità dei media. Sul ruolo dei media si è soffermato don Antonio Sciortino, direttore di “Famiglia Cristiana”.

L'annuale dossier statistico di Caritas Italia e Migrantes entra nel dettaglio del mondo dell'immigrazione

IMMIGRATI : NON SONO NUMERI



L' Italia è un Paese di immigrati. Siamo a quota 5 milioni: uno su dodici residenti nella penisola. È uno dei dati della ventiduesima edizione del Dossier statistico immigrazione di Caritas e Migrantes, realizzato dalla cooperativa Idos, presentato a Roma, in contemporanea con altri capoluoghi di regione. Il messaggio che il Dossier ha scelto per il 2012 è "Non sono numeri". Si è voluto così ridare centralità alla dignità degli immigrati in quanto persone.

Terra d'asilo. Nel 2011 sono state 42,5 milioni le persone costrette alla fuga in altri Paesi, di cui 15,2 milioni i rifugiati e 26,4 gli sfollati interni. Nello stesso anno sono state presentate 895mila domande di asilo: di esse, 277mila sono state presentate nell'Ue, con 51mila casi in Francia (primo Paese) e 37.350 in Italia. Nel nostro Paese, dal 1950 al 1989 sono state 188mila le domande d'asilo e dal 1990 (anno di abolizione della riserva geografica) fino al 2011 se ne sono aggiunte circa 326mila (archivio del ministero dell'Interno) per un totale, dal dopoguerra ad oggi, di oltre mezzo milione. Nel 2011 le domande sono state presentate in prevalenza da persone provenienti dall'Europa dell'Est e dal martoriato continente africano; quasi un terzo (30%) delle domande prese in esame (24.150) è stato definito positivamente. Gli sbarchi dal Nord Africa, confluiti per lo più nell'isola di Lampedusa, hanno coinvolto circa 60mila persone, in partenza prima dalla Tunisia e poi dalla Libia (28mila).

Presenza e aree di origine. Il Dossier ha stimato che il numero complessivo degli immigrati regolari, inclusi i comunitari e quelli non ancora iscritti in anagrafe, abbia di poco superato i 5 milioni di persone alla fine del 2011. Nel 2011 il ministero degli Affari esteri ha rilasciato 231.750 visti per inserimento stabile, in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, mentre sono stati circa 263mila i permessi di soggiorno validi alla fine del 2010 che, dopo essere scaduti, non sono risultati rinnovati alla fine del 2011. I permessi di soggiorno in vigore alla fine dell'anno, inclusi i minori iscritti sul titolo dei genitori e al netto dei casi di doppia registrazione (archivio del ministero dell'Interno revisionato dall'Istat), sono stati 3.637.724.

Da questa base si è partiti per elaborare la stima del Dossier e quantificare, anche con il supporto di altri archivi, la consistenza degli immigrati comunitari che non sono più inclusi nell'archivio dei permessi di soggiorno. Il numero stimato dei comunitari (1.373.000, per l'87% provenienti dai nuovi 12 Stati membri) è stato ottenuto applicando ai residenti a fine 2010 lo stesso tasso d'aumento riscontrato tra i soggiornanti non comunitari nel 2011.

I principali Paesi di origine sono risultati: Romania 997.000, Polonia 112.000, Bulgaria 53.000, Germania 44.000, Francia



34.000, Gran Bretagna 30.000, Spagna 20.000 e Paesi Bassi 9.000. La ripartizione della stima totale per aree continentali vede prevalere l'Europa, tra comunitari (27,4%) e non comunitari (23,4%), seguita dall'Africa (22,1%), dall'Asia (18,8%) e dall'America (8,3%), mentre le poche migliaia di persone provenienti dall'Oceania e gli apolidi non raggiungono neppure lo 0,1%.

Mondo del lavoro. In Italia la grave crisi ancora in corso tra il 2007 e il 2011 ha provocato la perdita di un milione di posti di lavoro, in parte compensati da 750mila assunzioni di stranieri in settori e mansioni non ambiti dagli italiani. Anche nel 2011 gli occupati nati all'estero sono aumentati di 170mila. Attualmente gli occupati stranieri sono circa 2,5 milioni e rappresentano un decimo dell'occupazione totale.

Nello stesso tempo tra gli stranieri è aumentato il numero dei disoccupati (310mila, di cui 99mila comunitari) e il tasso di disoccupazione (12,1%, quattro punti più in più rispetto alla media degli italiani), mentre il tasso di attività è sceso al 70,9% (9,5 punti più elevato che tra gli italiani). Gli immigrati sono concentrati nelle fasce più basse del mercato del lavoro e, ad esempio, mentre tra gli italiani gli operai sono il 40%, la quota sale all'83% tra gli immigrati comunitari e al 90% tra quelli non comunitari.

Motivati dal bisogno di tutela, sono oltre 1 milione gli immigrati iscritti ai sindacati, con una incidenza dell'8% sul totale dei sindacalizzati e del 14,8% sulla sola componente attiva. Anche il settore agricolo, scarsamente attrattivo nei confronti degli italiani, per molti immigrati costituisce una prospettiva di inserimento stabile (allevamenti e serre) o un'opportunità limitata a determinati periodi dell'anno (lavoro stagionale) o quanto meno al momento dell'ingresso, al punto che l'agricoltura è stato il solo settore ad aver registrato, per gli immigrati, un saldo occupazionale positivo.

Altri settori per i quali il contributo degli immigrati continua a risultare fondamentale sono l'edilizia, i trasporti e, in generale, i lavori a forte manovalanza: dai dati messi a disposizione dalle organizzazioni delle cooperative, risulta che gli immigrati incidono per oltre un sesto nelle cooperative di pulizie e per oltre un terzo in quelle che si occupano della movimentazione merci.

Messaggio Cei: il dono e la solidarietà per tenere viva la speranza nel tempo di crisi

GENERARE LA VITA VINCE LA CRISI



”Generare la vita vince la crisi”. È il titolo del Messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei per la 35ª Giornata nazionale per la vita, che si celebrerà il 3 febbraio 2013.

Un circolo vizioso. Il Messaggio inizia con la storia presentata da due coniugi al Papa in occasione del VII Incontro mondiale delle famiglie (Milano, 1-3 giugno 2012), sulle difficoltà di sopravvivenza della loro piccola azienda.

Nell'ascoltare questa "drammatica testimonianza", sostengono i vescovi italiani nel Messaggio, non hanno "faticato a riconoscerci la situazione di tante persone conosciute" e "care, provate dall'assenza di prospettive sicure di lavoro e dal persistere di un forte senso di incertezza". Per questo, i presuli si chiedono: "Non ne è forse segno la grave difficoltà nel 'fare famiglia', a causa di condizioni di precarietà che influenzano la visione della vita e i rapporti interpersonali, suscitano inquietudine e portano a rimandare le scelte definitive e, quindi, la trasmissione della vita all'inter-no della coppia coniugale e della famiglia?".

La crisi del lavoro, evidenzia il Consiglio permanente, "aggrava così la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative".

Politiche per le famiglie. A fronte di questa difficile situazione, i vescovi italiani avvertono che "non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale". "Il momento che stiamo vivendo - aggiungono - pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa.

Abbiamo bisogno di riconfermare il valore fondamentale della vita, di riscoprire e



tutelare le primarie relazioni tra le persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società".

Quest'esperienza è "alla radice della vita e porta a 'essere prossimo', a vivere la gratuità, a far festa insieme, educandosi a offrire qualcosa di noi stessi, il nostro tempo, la nostra compagnia e il nostro aiuto. Non per nulla San Giovanni può affermare che 'noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli'".

Solidali nelle difficoltà. "Troviamo traccia di tale amore vivificante - scrivono i vescovi - sia nel contesto quotidiano che nelle situazioni straordinarie di bisogno, come è accaduto anche in occasione del terremoto che ha colpito le regioni del Nord Italia.

Accanto al dispiegamento di sostegni e soccorsi, ha riscosso stupore e gratitudine la grande generosità e il cuore degli italiani che hanno saputo farsi vicini a chi sofferiva". In questa, come in tante altre circostanze, sottolinea il Messaggio, "si riconferma il valore della persona e della vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona, infatti,

non è stato avvilto dalla crisi e dalla stretta economica.

Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile".

Tutto questo, si legge ancora nel testo, "ci sprona a promuovere una cultura della vita accogliente e solidale. Al riguardo, ci sono rimaste nel cuore le puntuali indicazioni con cui Benedetto XVI rispondeva alla coppia provata dalla crisi economica: 'Le parole sono insufficienti... Che cosa possiamo fare noi? Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie potrebbero aiutare.

Che realmente una famiglia assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia".

La logica del dono. Per i vescovi italiani, "la logica del dono è la strada sulla quale si innesta il desiderio di generare la vita, l'anelito a fare famiglia in una prospettiva feconda, capace di andare all'origine - in contrasto con tendenze fuorvianti e demagogiche - della verità dell'esistere, dell'amare e del generare". In realtà, "la disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in una situazione di crisi".

"Donare e generare la vita - concludono i presuli - significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile, che richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi".

Presentato il Messaggio conclusivo del Sinodo, anticipo del Documento finale che sarà divulgato fra qualche tempo

IL SINODO E IL DESIDERIO PIÙ PROFONDO



Con la messa celebrata nella Basilica di San Pietro, si è conclusa domenica 28 ottobre la XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi. Per tre settimane rappresentanti dell'episcopato di tutto il mondo, esperti, fedeli laici, uomini e donne insieme al Papa si sono confrontati sulla realtà della nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Davvero, tutta la Chiesa era rappresentata e, dunque, "coinvolta in questo impegno, che - come ha detto il Papa all'Angelus - non mancherà di dare i suoi frutti, con la grazia del Signore". Il Sinodo è stato un momento di forte comunione ecclesiale, che ancora una volta ha fatto sperimentare la bellezza di essere Chiesa proprio oggi, in questo tempo, in questo mondo così com'è, in mezzo a questa umanità con le sue fatiche e le sue speranze.

"Non c'è uomo o donna che, nella sua vita, non si ritrovi, come la donna di Samaria, accanto a un pozzo con un'anfora vuota, nella speranza di trovare l'esaudimento del desiderio più profondo del cuore, quello che solo può dare significato pieno all'esistenza". Parte dal profondo di questa considerazione il Messaggio del Sinodo dei vescovi al Popolo di Dio. Il Messaggio è caratterizzato dalla "urgenza" di "condurre gli uomini e le donne del nostro tempo a Gesù, all'incontro con lui". Perché "molti sono oggi i pozzi che si offrono alla sete dell'uomo", ma occorre "orientare bene la ricerca, per non cadere preda di delusioni, che possono essere rovinose". Il Messaggio fa il punto sui problemi e le sfide che attraversano l'umanità e che sono stati oggetto di discussione nei giorni di Sinodo, ma lascia un segno di speranza. "Il nostro - scrivono i padri sinodali - è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, ma resta creazione di Dio, ferita sì dal male, ma pur sempre il mondo che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto. Non c'è spazio per il pessimismo nelle menti e nei cuori di coloro che sanno che il loro Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia".

Umiltà. "Umiltà" è la parola che risuona nei primi paragrafi del testo, perché "l'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione". "Dobbiamo riconoscere - si legge - che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali. Siamo però anche convinti che la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione. Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare".

Le famiglie di fatto. Nel paragrafo dedicato alla famiglia, i padri sinodali rivolgono un pensiero particolare alle "situazioni familiari e di convivenza in cui non si rispecchia quell'immagine di unità e di amore per tutta la vita che il Signore ci ha consegnato. Ci sono coppie che convivono senza il legame sacramentale del matrimo-

nio; si moltiplicano situazioni familiari irregolari costruite dopo il fallimento di precedenti matrimoni: vicende dolorose in cui soffre anche l'educazione alla fede dei figli. A tutti costoro vogliamo dire che l'amore del Signore non abbandona nessuno, che anche la Chiesa li ama ed è casa accogliente per tutti, che essi rimangono membra della Chiesa anche se non possono ricevere l'assoluzione sacramentale e l'Eucaristia. Le comunità cattoliche siano accoglienti verso quanti vivono in tali situazioni e sostengano cammini di conversione e di riconciliazione".

Giovani, economia e politica. "Testimoniare il Vangelo non è privilegio di alcuno. Riconosciamo con gioia la presenza di tanti uomini e donne che con la loro vita si fanno segno del Vangelo in mezzo al mondo". Il messaggio ha quindi una parola per tutti: per i giovani, per i quali i vescovi chiedono di "non mortificare, la potenza dei loro entusiasmi". Al mondo dell'economia e del lavoro, invece, i padri sinodali chiedono di "riscattare il lavoro dalle condizioni che ne fanno non poche volte un peso insopportabile e una prospettiva incerta, minacciata oggi spesso dalla disoccupazione, specie giovanile". Al mondo della politica, l'esortazione ad "un impegno di cura disinteressata e trasparente del bene comune"; "una limpida testimonianza" e "il precetto della carità".

I cristiani perseguitati. Il messaggio sinodale si conclude con un pensiero che abbraccia tutta la terra e la cristianità. Rivolge "una considerazione tutta particolare, colma di affetto fraterno e di gratitudine", ai "cristiani delle Chiese Orientali Cattoliche". "In non pochi contesti - scrivono i padri sinodali - le vostre Chiese sono in mezzo a prove e tribolazioni, in cui testimoniano la partecipazione alla croce di Cristo". "Il Signore continui a benedire la vostra fedeltà e sul vostro futuro si staglino orizzonti di serena confessione e pratica della fede in una condizione di pace e di libertà religiosa". Il messaggio è indirizzato anche ai "cristiani, uomini e donne, che vivete nei paesi dell'Africa": "Vi diciamo la nostra gratitudine per la testimonianza che offrite al Vangelo spesso in situazioni di vita umanamente difficili". C'è una parola per tutti, per le Americhe del Nord e del Sud, per l'Oceania, per le minoranze cristiane in Asia, per l'Europa. "Giunti al termine di questa esperienza di comunione tra Vescovi di tutto il mondo e di collaborazione al ministero del Successore di Pietro - conclude il messaggio -, sentiamo risuonare per noi attuale il comando di Gesù ai suoi apostoli: 'Andate e fate discepoli tutti i popoli. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo'".